

Tra (etero)norme sociali e agentività individuali: note su una ricerca empirica sulla sessualità di giovani uomini di origine marocchina residenti in Europa

Vulca Fidolini, *The making of heterosexuality. Sexual Conducts and Masculinities among Young Moroccan Men in Europe*, Routledge, London and New York, 2023, pp. 156.

Parole chiave

Eteronormatività, eterosessualità, maschilità, Marocco, migrazione

Giulia Selmi, professoressa associata in Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Parma (giulia.selmi@unipr.it)

La nozione di eteronormatività – intesa come quell'insieme di pratiche e istituzioni che legittimano e privilegiano le relazioni eterosessuali come fondamentali e naturali all'interno della società e con esse il binarismo e la complementarità dei generi – negli ultimi decenni ha guadagnato, nell'ambito degli studi su genere e sessualità, una meritata fortuna interpretativa. Dal concetto di eterosessualità obbligatoria di Adrien Rich (1980) in avanti, infatti, è stato una preziosissima bussola per esplorare i modi in cui nelle società contemporanee prenda forma

il sistema di diseguglianze, simboliche e materiali, basato su orientamento sessuale e identità di genere. Detto in altri termini, come la concezione del primato delle relazioni eterosessuali su ogni altro tipo di relazione sessuale o affettiva produca e legittimi il sistema di oppressione sugli uomini gay, le donne lesbiche, le persone bisessuali e trans.

Cosa ci può permettere di comprendere, però, il concetto di eteronormatività se lo utilizziamo non per guardare *il margine*, parafrasando bell hooks, ma per esplorare *il centro* ovvero comprendere come e in che misura il sistema eteronormativo dia forma e opprime quelle stesse eterosessualità che partecipano alla sua costruzione? È l'occasione che ci offre Vulca Fidolini in *The making of heterosexualities. Sexual conducts and masculinities among young Moroccan men in Europe*¹ che racconta una lunga ricerca qualitativa, svolta attraverso interviste in profondità e osservazione etnografica tra Italia, Francia e Marocco tra il 2011 e il 2015, sul ruolo dell'eterosessualità (obbligatoria) nelle condotte sessuali e nei processi di costruzione della maschilità di giovani uomini di origine marocchina che vivono in Europa.

Al centro del lavoro di Fidolini c'è l'analisi degli script sessuali (*sexual scripts*) mobilitati dai giovani partecipanti alla ricerca e del modo in cui questi script aderiscano, negozino o contestino l'ordine eteronormativo e diano forma al processo di costruzione della maschilità. Se più tipicamente è il genere a essere utilizzato come punto di osservazione della sessualità e delle pratiche sessuali, in questo caso il punto di osservazione – teorico ed empirico – è inverso e a partire dagli account sulle esperienze sessuali (o sulla loro assenza) dei giovani intervistati che pagina dopo pagina vediamo prendere corpo l'intreccio, inedito e non sempre lineare, tra eterosessualità e maschilità: inedito poiché, proprio in quanto norma, finisce per essere invece abitualmente dato per scontato e dunque invisibile; non lineare poiché non risponde a un modello unico e monolitico, ma si dipana secondo traiettorie plurali. A fianco della scelta teorica del punto di osservazione, un secondo

1 Si tratta della traduzione dell'edizione originale francese *La production de l'hétéronormativité. Sexualités et masculinités chez de jeunes Marocains en Europe* pubblicato nel 2018 da Presses universitaires du Midi.

elemento particolarmente interessante del testo è la tipologia di maschi con cui Vulca Fidolini ha scelto di condurre la ricerca. Fare ricerca sulla maschilità di giovani uomini migranti di origine arabo-musulmana, infatti, arricchisce (e complica) il campo di numerosi ulteriori elementi. Da un lato, nel discorso pubblico la libertà sessuale è uno dei (presunti) elementi caratterizzanti il Nord Globale in termini di modernità ed equità tra i generi e funziona come metro di giudizio di tutte le pratiche e identità altre, in particolare quelle degli uomini e delle donne arabo-musulmane poiché il discorso dell'Islam sulla sessualità è considerato come antitetico a quello occidentale e sostanzialmente prescrittivo. La continua negoziazione tra qui e altrove in cui sono impegnate le persone migranti, quindi, nel caso di genere e sessualità si complica di questa ulteriore tensione tra tradizione e modernità, tra società secolari e società religiose, che nutre non solo il discorso di senso comune, ma contribuisce a costituire i repertori che gli individui hanno a disposizione per pensare a loro stessi, al proprio desiderio e alle proprie relazioni di intimità. I diversi profili degli intervistati² analizzati nel corso del volume permettono di rendere conto in modo molto efficace di questo processo di negoziazione che si modifica a seconda del contesto di interazione, dei partecipanti, della audience, superando una visione essenzialista della cultura islamica come un insieme di norme fisse e immutabili a cui gli individui devono conformarsi. La cultura islamica e il discorso sulla sessualità dell'Islam diventano una cassetta degli attrezzi che gli individui mobilitano in maniera differenziata a seconda dei contesti di interazione, in relazioni ai propri posizionamenti di classe o di capitale culturale, e rispetto all'identità dei propri interlocutori, siano essi altri maschi connazionali, europei, parenti o donne.

Veniamo ora più nel dettaglio al volume. Si compone di due sezioni: la prima esplora, come da titolo, le *eterosessualità in azione* nelle

2 Dal punto di vista metodologico, Fidolini presenta una serie di profili degli intervistati facendo riferimento sia alle loro narrazioni che alla descrizione etnografica dei contesti di interazione. Si tratta di profili individuali scelti come emblematici di temi ricorrenti emersi nel corso delle 52 interviste realizzate nella ricerca.

narrazioni dei partecipanti alla ricerca, ovvero il processo di costruzione dell'eterosessualità come norma in base alla quale dare senso alla esperienza propria e degli altri uomini. In questa parte del volume, facendo dialogare la teoria degli script sessuali elaborata in seno all'etnometodologia da John Gagnon e William Simon e la teorica critica sulla sessualità elaborata da Michel Foucault, Fidolini analizza i tre dispositivi di sessualità (in senso foucaultiano) che fungono da cornici simboliche delle azioni dei giovani uomini intervistati e permettono loro di renderle intelligibili a sé stessi e agli altri. Si tratta della distinzione tra sessualità lecita e illecita, del doppio standard tra sessualità femminile e maschile e dell'eterosessualità come norma egemone per rendere conto delle proprie esperienze sessuali. Ho trovato particolarmente interessante l'analisi del dispositivo tra sessualità *harâm/halâl*, ovvero tra le pratiche e le relazioni lecite e quelle proibite. Il binomio *harâm/halâl* è un principio organizzatore di tipo religioso molto pervasivo nelle società arabo-musulmane e regola svariati aspetti della vita che vanno dalla lavorazione e assunzione del cibo fino al lavaggio del corpo e alla sessualità. Si tratta, da un certo punto di vista, di un binomio profondamente prescrittivo che identifica in maniera chiara i comportamenti leciti e quelli proibiti, lasciando sulla carta poco o nessuno spazio di manovra agli individui. L'analisi di Vidolini, tuttavia, ci permette di comprendere come questo dispositivo non abbia una funzione esclusivamente coercitiva sul comportamento degli intervistati, ma come venga interiorizzato e serva a organizzare, descrivere e, in ultima analisi, mettere in atto i propri copioni sessuali ricavandovi un proprio spazio di agentività, sia nelle relazioni con sé stessi e il proprio corpo, che nella relazione con gli altri significativi, principalmente genitori e partner. In questo senso lecito e illecito non sono delle prescrizioni su cosa fare e cosa non fare, ma delle cornici di senso entro cui rendere intelligibile a sé stessi e agli altri ciò che si fa o che non si fa, a partire dalle risorse e dai vincoli – materiali e simbolici – che si hanno a disposizione.

Nella seconda sezione del libro, invece, in primo piano ci sono le pratiche di maschilità e il modo con cui i giovani intervistati negoziano

i modelli egemoni di maschilità. Ci racconta Fidolini di utilizzare il concetto di maschilità egemonica – elaborato da Raewin Connell e altri dagli anni '80 in avanti – come un set di ideali normativi che ispirano le messe in scena dei giovani uomini intervistati, in particolare rispetto all'eterosessualità intesa come caratteristica *sine qua non* della vera maschilità. Nel corso degli ultimi tre capitoli, dunque, il concetto di maschilità egemonica permette sia di esplorare il sistema delle relazioni di potere che gerarchizza le maschilità e le modalità con cui gli individui aderiscono a questa gerarchia, sia di esplorare il margine di manovra che viene lasciato ai singoli uomini in questo sistema di oppressione. Sono tre i modelli normativi rintracciati nelle narrazioni e nei comportamenti dei giovani intervistati, analizzati negli altrettanti capitoli che compongono questa seconda parte: il primo è la mascolinità elaborata attraverso il matrimonio inteso come *turning point* della propria identità individuale e sociale; il secondo è la mascolinità messa in scena attraverso il controllo della sessualità femminile e la difesa della propria reputazione; il terzo è la costruzione della maschilità eterosessuale costruita a discapito di altre maschilità considerate subalterne. Si tratta in tutti e tre i casi di dispositivi contemporaneamente *context-specific* e leggibili con chiavi di lettura più ampie che eccedono il contesto socioculturale in cui sono state elaborate. Ho trovato particolarmente eloquente in questo senso il capitolo sull'onore maschile incarnato dalle condotte sessuali femminili agli occhi, principalmente, degli altri maschi. Si tratta dell'utilizzo (strategico?) di un repertorio classico di argomentazioni legate all'utilizzo della sessualità femminile nella dicotomia tra la santa (da sposare) e la puttana (con cui fare sesso) che si fa metro di misura della reputazione (omo)sociale maschile sia rispetto alla propria partner, reale o potenziale, che rispetto alle donne della propria famiglia. Se questo dispositivo – che, guardandolo da un'altra prospettiva, Gail Pheterson negli anni '90 ha chiamato *whore stigma* – è molto noto nel processo di costruzione delle femminilità e delle gerarchie al suo interno, lo è molto meno come processo di costruzione delle maschilità. E si tratta di un esempio molto calzante ed empiricamente molto ben documentato dei processi di mutua

costruzione della maschilità e della femminilità e dei vincoli che l'ordine di genere patriarcale pone a questo processo.

In conclusione, il volume di Vulca Fidolini è un viaggio nella complessità delle maschilità sulle due sponde del Mediterraneo che sfida gli assunti essenzialisti ed esplora come gli individui ricombinino il discorso sulla sessualità dell'Islam, le esperienze delle migrazioni e i propri desideri in una tensione continua tra agentività e subordinazione. La nozione di eteronormatività, in questo caso, ci permette non solo (o non tanto) di vedere il modello unico sesso-genere-sessualità in azione, ma di osservare gli svariati modi incarnati attraverso cui gli uomini si misurano con questo sistema di potere, parzialmente aderendovi, parzialmente ricombinandolo.